CANTO DECIMOQVINTO

ARGOMENTO.

Soccorſa la Città mormora il campo,
Laſciar vuole Ruggiero, Aimar conſiglia,
Ch'infinga, e parta, perche al graue inciampo,
E riſchio metterà loro la briglia.
Soſtien Ruggier battaglia, fulge il lampo
Dell'arme, e il battaglion Belcan ſcompiglia,
E il Prence vccide; dentro lo ſteccato
Tragge Ruggier Belcan reſta sù'l prato.

1

DI POI ch'a terra cadero converse
In cenere le machine temute,
Cadder le torri, e fur rotte, e disperse,
Nove genti in Palermo ricevute;
Vettovaglie in gran copia, arme diverse
Anco dalle galee lor provedute;
Abbandonosse nel rischio maggiore
L'oste Cristiana, e smarrì di terrore.

2

Che Boemondo poi, sopra cui fonda
Il campo tutto di vincer la speme,
Sieda in disparte, e correr gemebonda
L'oste sua miri alle miserie estreme,
Peggio li move. per cio furibonda
La gente d'arme d'ognintorno freme;
Anco dispera del soccorso amico,
Divenuto Roberto fier nemico .

3

Dicea, dunque Ruggier solo non crede
Cieco il comun periglio, e vano insinge,
Fra gli Ebrei forse esser Sanson si crede,
Bastar solo, e sognando il brando stringe.
Nel suo pensier le meraviglie riede,
Che Dio rar'opra, e quelle a lui depinge ;
La ragion vale in guerra, e più'l potere
Vale, perche si vinca ; or ei che chiere?

CANTO QVINTODECIMO

4

Se la sua fronte a noi rivolgea fiera
Prima Palermo a ogni tenzone invitto,
Or che farà di nova gente , e altera
Soccorso,e d'arme,nè d'inopia afflitto,
Stolto con picciol oste vi serspera
Città si grande, e general conflitto;
Non aspetterem noi, s'il crede egli erra,
D'Abdulmenen l'inevitabil guerra.

5

Tusto il nemico dell'umane genti
Soffia ne i cori il mantice, incende,
Gli spirti lor rende di foco ardenti,
Sfavillano, e odioso non risplende.
Ode Ruggier non lunge le dolenti
Voci, e superbe, insinge, e non intende;
Co gravi Duci saggio si raccoglie,
E si consiglia, e osserva le lor voglie.

6

Se questa notte a noi fu perigliosa ,
Dice, e se grande il suo periglio parve,
Cote fu,che la vostra generosa
Vertù terse, onde lucida comparve.
Dimostrosse quell'oste coraggiosa,
Pure rabbioso turbo venne, e sparve;
Serepente percosse l'opre nostre
Tosto, e il Sole fugolla, e l'arme vostre

7

Ridotta s'è nella Città nemica,
Più formidabil farà quelle mura,
E baldanzosa la campagna aprica
Calpesterà correndo anco sicura.
Pur non de reputazion antica
Far deliberazion giamai; oscura:
Se ritrarsi altri vuol almen rifuga
Alcun figlio meglior, ah non sia fuga.

8

Fuga sarà se timidi vogliamo
Seguir del vulgo il parer sciocco, e vile;
Fugga il vulgo i consigli seguitiamo
Providi, e core s'abbia alto e gentile.
Signor gli alloggiamenti difendiamo
All'oste siano in grandezza simile,
Volgono grande spazio, né si pote
Difender bene s'altri lor percote.

9

Stringansi si, ch'il nostro campo basti
A ogni furor, che qui il nemico volga;
Secura intorno i marzial contrasti
Con coraggiosa fronte altero tolga.
Fra tanto,che non sempre gli odi vasti
Sono del Ciel, chi sa, ch'era rivolga;
Giamai non lasserà noi Giesù in preda
A suoi nemici, che più mal succeda.

10

Pur s'avverrà,che i nostri rei misfatti
Punir voglia celeste sdegno, e ira,
Da giusta violenza allora tratti
Seguirem dove la ragion ne tira .
Non fugati,e da lor non soprafatti
Chiusi in battaglia, che vigore spira,
Con onore anderem non di noi indegno,
Lassando qui di valor chiaro segno.

11

Si disse, e quel silenzio freddo, e mesto
Roppe, ch'il suo parlar ognun commosse,
E tal piacque, che quello Duce e questo
Co gravi detti a lodarlo si mosse
Non si potea, diceano, in sì molesto
Tempo consiglio udir, che miglior fosse:
Aimaro allor si saggio Cavaliero
Sciolse la lingua volto al buon Ruggiero.

12

Signor quel,ch'hai tu detto io ancora approvo,
E lodo il tuo magnanimo consiglio,
Troppo sarebbe vile esempio, e novo
A tai guerrieri un si brutto scompiglio.
Si ritragge il leone non ritrovo,
Che fugga, e se ritragge volge il ciglio;
Fugge paurosa lepre, sia la vita
Nostra pria che l'onor nostro finito.

13

Ma intempestivi i buon consigli fanno
Contrari effetti, e son talor superbi,
L'opre dal sin Rivolgono, e disfanno
Se i cor non ammollisci, e disacerbi.
Suor di Stagion esser veggiam di danno
Cio che di pro si tiene, e frutti acerbi.
Se savio è il tuo consiglio pur di modo
Bisogna a distrigar si duro nodo.

CANTO QVINTODECIMO

14

Mormora il campo,infuria, onde convene
Ritener pria di lui'l volubil corso;
Ma chi farà di noi che lo raffrene,
Che lui rapido fermi, e punga il morso.
Quel che non po il rigor l'astuzia ottiene
In guerra, e sempre altrui saggia ha soccorso;
Lassa di Capitan la rigidezza,
E altro fingi a lui di contentezza.

15

Sarrebbe meglio, s'al mio dir s'attende,
Che s'opri stratagema, e lor inganni,
S'al voler de soldati condescende,
Facil quei ritrarrà senza ch'affanni .
Core inasprito ammollisce , e distende
Chi dolce unge, e vieta gravi danni,
Che fatto molle poi, come gli piace,
Il buon consiglio imprime e non disface.

16

Le nostre forze son picciole, e sparse,
Giusto è il timore segui la lor voglia ;
Fingasi di ritrarre, nè celarse
Si dee partenza,e aperta si disciolga.
Il tamburo, e la tromba oda sonarse,
Alteramente il soldato raccoglia;
All'orgoglioso suon non sonnolento
Belcan trarrassi sempre all'arme intento.

17

Daranno i Mori all'arme, e noi la fronte
Rivolgerem per sostener battaglia,
Forse la nostra gente loro a fronte
Vedrà, che men di lei'l nemico vaglia;
Sciolta della paura avrà più pronte
Ella le vogli e a vestir piastra , e maglia;
Se vien offesa obbedirà chi impera;
Sia poi ragion quanto si vuol severa.

18

Così deliberossi; e i Duci allora
Si rivolsero in fretta alle lor tende;
Ciascune allegro con voce sonora
Spiega l'aviso; e alto gioir s'intende.
Par Ruggier diede quel vessillo fora,
Che di partenza è segno, e al vento splende;
Per tutto la novella si rischiara
Del dipartire, e mentre si prepara;

19

Suona la tromba,e i soldati lieti
In sù le vie chi su,chi giù trascorre,
Poiche non è chi le partir divieti
Ogni guerriero alla sua insegna corre,
Di qua di là discioglier novi, e vieti
Vegonsi padiglioni , e avvolti torre;
E de tamburi, e delle trombe al grido
Rimbomba il monte, la campagna, e il lido.

20

Alto s'alza il romore,e così suona,
Che non sol l'odon le scolte nimiche,
Ma dentro ancor della Città risuona,
Ch'il Cristian fugga il suono avvie che diche
La Fama infin piu certa lor raggiona,
Voi siete, dice, al fin delle fatiche,
Vero fugge il nemico.allor si spande
Lieta per tutto,e romoreggia grande.

21

Viene Alandino in mezo, e Larcon seco,
Ove fra i Duci Turchi il Re sedea
A sermon lieti,dice, Apocar reco
Novella se nol sai, ch'il popal bea;
Fugge Ruggiero, e qual d'oscuro speco
Esce tonando la procella rea,
Al suon sospinto del tamburo rugge
Cacciato parte, e pur minaccia, e fugge.

22

Fugge,e sfida a battaglia, e che si sudi
Nell'onore Apocaro è sudor degno;
Esci a certa vittoria, ora i tuoi studi
Di Marte sian per racquistare il Regno;
Copran gli elmi le temple,e i duri scudi
Le forti braccia, e dia la tromba il segno;
Belcan va, e vinci , nè siano in terrotte
Più l'opre tue dell'ombre della notte.

23

Anco le guardie qui venner veloci,
E anelando a nunziar la fuga:
Si disciolser l'insegne, e fiere voci
Diero le trombe,e d'arme arde ogni ruga.
Tutti pungonsi agli ordini feroci;
Gridano, ch'il nemico più non fuga ;
Per quei fili Belcan trascorre, e mira,
Fra i suoi Assangurre armate anco s'aggira.

CANTO QVINTODECIMO

24

Il Re stesso in persona questo e quello
Conforta, e chiama i capitan per nome;
Poiche Fortuna a voi il dorato vello
Porge, grida, stringete l'auree chiome ;
Si mal germe si spenga,già lo svello.
Dalle radici,col ferro si dome;
Porrete voi non più libero al corso
Al cavallo, che fugge, duro morso.

25

Datre porte si spinge l'oste fora
Belcane a tutti innanzi atterga i suoi;
Viene Assangurre de suoi Turchi ancora
Il primo, e gli altri dietro venian poi.
Ducato e Soliman seco avvalora
Ambo al suo fianco giovinetti Eroi;
Così l'Aquila altera i picciol figli
Pennuti porta a in sanguinar l'artigli.

26

Pur Bettun e Nichele, Amete , e molti
Capitani di conto ognun si mostra,
Calcano il piano animosi, e raccolti
Fan di forbita gente altera mostra.
Alla polve i Cristian gli occhi rivolti,
Che nell'aria alta nube accesa inostra,
Veggendo ardere in lei dell'arme il lampo;
Fermaronsi ,e rivalse faccia il campo.

27

Ruggier ricco cappello in testa avea,
E fuor ch'il capo gli altri membri armati;
Dal suo volto onor regio risplendea,
Regio lume dagli occhi non irati.
Famigliarmente attorno rivolgea,
Coi Duci s'inframesse tra i soldati;
Al suo regal sembiante ognun rivolto
Attonito lui mira l'arme, e il volto

28

Sovra il costume natural traluce
Di magnanimo ardire ingombro il petto;
Giove nel volto suo benigno luce,
Marte nelle sue braccia, e nell'aspetto.
Dell'una parte Aimar canuto Duce
Serlon dell'altra avea guerriero eletto;
Fra le lor squadre gli altri Duci entraro
Dolcemente co suoi tutti parlaro.

29

Dicea Ruggier, soldati miei, e compagni
Non di ritrarre di combatter parmi;
Ecco viene il nemico a fatti magni,
E fuggire io non voglio ma ritrarmi;
Non si fugga per Dio non si sparagni
La vita difendiam l'onor dell'armi,
Che ne giova la vita con vergogna
Pria che perder l'onor morir bisogna

30

Difendete l'onor con lui la vita
Pur si difende dimostrando faccia ,
Col nemico alle spalle impaurita
Oste ritrarsi di morir procaccia.
Vuole l'onor, e la ragion n'invita,
Che troviamo il nemico, che minaccia;
Lui risospinto indietro poi a bell'agio
Seguiremo il camin non più malvagio.

31

I grandi Duci,e i Capitan minori
Co simil detti i suoi ciascon rincora;
Aguzza la vergogna i lor ardori,
E la ragione i lor petti avvalora.
I suoni sospingendo all'arme i cori
Sotto l'insegne,ne vi fù dimora,
Obbedienti si dispiegan fieri
Tutti a gli ordini fanti, e cavalieri.

32

Adorni, e cinti dell'arme lucenti
Ardea di splendor piena la pianura,
Canoro il suon di militar stormenti
Di qua di là disfida , e rassicura,
Veniano incontra gli uni e gli altri ardenti,
Così l'un oste qual l'altra sicura;
Col guardo accendean l'aere, e sotto il piede
Tremare il suolo al calpestio si vede.

33

Bello qual fiero l'uno e l'altro campo
Alle vesti, a i colori, alle bandiere,
Non solo risplendea ma al chiaro lampo
Dell'arme minaccianano le schiere
E poco spazio in mezo omai del campo
Si vide a tutti calar le visiere ;
I Duci innanzi,e par che co nitriti
L'un cavallo a battaglia l'altro inviti.

CANTO QVINTODECIMO

34

Si da de sproni, e il corsier si lancia
Sotto i suoi piè il terren scosso rimbomba,
Poi che si sente insanguinar la pancia
Corre mortale al suono della tromba
I Duci soli qui abbassar la lancia,
Dardo non vi s'oprò non pica e fromba;
L'un campo e l'altro si ferma e sol mira
Cheto de Duci il paragon dell'ira.

35

Volar l'aste allo scontro in troncon sparsi,
E chi l'elmo tempesta, chi lo scudo;
Ogni cavallo fieramente urtarsi
Anco procaccia impetuoso, e crudo.
Vedi altri infranto a terra rovesciarsi,
Altri senza rettor correre ignudo,
Altri morder rabbioso , che s'infiamma,
E dalle nari spira fumo, e fiamma.

36

Come il cavallo il cavaliere acceso
Col suo nemico animoso si stringe,
Urta, feroce, e chi cade disteso
Su'l pian stordito, e chi di sangue il tinge;
Perditore altri muor, altri non leso
Il suo avversario uccide , e giù ripinge;
Altri sopra il terren pesto, e mal vivo
Vien dai cavalli della vita prino.

37

Ruggiero ad Assangur d'incontro ha rotto
In sù l'elmo la lancia , e quel s'inchina,
Tremar sentissi il suo cavallo sotto
Timido si contorce, e non camina .
Pur Assangur dell'arme non men dotto
Ruggier ferisce,ne minor ruina
Di poderosa lancia grossa ,e greve,
Che di man forte vien , anco riceve.

38

Traggon fuori le spade, e pieni vanno
L'uno di rabbia l'altro di valore
A sovraggiugner fieri danno a danno
Di gran forza dotati, e di gran cori;
I colpi spessi,e così orribil danno,
Che Marte è in dubbio chi di lavreo onore:
Belcan colpì Serlone , e si fracassa
Fin sù'l calce la lancia, e urta ,e passa.

39

Serlon si scuote, e di cadere accenna,
Che grave anco il suo scontro, e fermo giunse,
La sua gran lancia noderosa antenna
Su l'elmo di Belcan si roppe, e punse.
Fiero Bettun ferisce nella penna
Dello scudo ad Arnaldo, e la disgiunse,
Arnaldo lui nel panzaron percosse
Forti scontri,nè alcun di lor si mosse.

40

Roberto nella spalla Amete figge,
Et ei possente lui nel petto siede,
Nè l'un nè l'altro l'arme si trafigge
In man la spada crudo a ferir riede.
Il Demon l'alma d'Olerin configge,
Ch'Ugon l'uccide; anco spicciarsi vede
In terra il sangue scolorito il viso
Il fier Maumetto da Guglielmo ucciso

41

Solimano, e Urcello ambo alla testa
Drizzar le lace , e in schegge al Ciel n'adaro,
Ducato ad Abbo e Abbo lui molesta,
Fu d'ambeduo il potere, e il valor chiaro.
Svedivallo Riccardo urta, e insesta
Riccardo lui restar di lancia a paro ;
D'estinti intorno il piano si coperse,
Di rotte lance,scudi , e arme diverse.

42

Ebbe Corrado Acerre, ed ebbe Eufile
Gilberto contra,e Piero ebbe Inelerbo;
Landolfo ebbe Nichel, Landon Ermile;
Fu delle lance il percoter superbo,
Riversa Ermanno Cavalier gentile
Irol di forza,e giusto il colpo, e acerbo
Gli si ficcò la testa nel terreno
Al grande scontro poderoso, e pieno.

43

Gerniero uccide Pselle e per la schiena
Fuor esce il ferro acute, e sanguinoso;
Trasser tutti le spade, e ne balena
Intorno l'aere al fulgor luminoso;
Vengonsi addosso e l'un ver l'altro mena
La grave spada prode, ed animoso;
Cadono l'arme in pezzi a i colpi crudi
In frante, e rotte, e suonan elmi, e scudi.

CANTO QVINTODECIMO

44

Belcan, ch'il Cavalier venir non mira,
Ch'ebbe con lui dell'asta il duro intoppo;
Solo Gernier veggendo se li gira
Feroce contra,e viene di galoppo;
Gernier non si smarrisce, nè ritira,
Aspetta il gran furore ancor che troppo;
Esser sapea Belcan quell'huom sì chiaro
Nel mestiero dell'arme unico ò raro

45

Si fier venia, che del suo volto oscuro
Tremana il Ciel, e del suo piè la terra;
Così move orgoglioso assalto, e duro
L'onda, che gonfia, e alta si disserra.
E ne pane il nocchiero malsicuro,
Che vede il mare e il Cielo unito in guerra;
Pur rivolge la prora all'onda vasta,
Corre alle funi or al timon contrasta.

46

Contra la spada di Belcan non vale
Lo scudo di Gierniero, e l'acciar fende,
In duo parti il divide , e il braccio assale
La fina piastra taglia,e il braccio offende;
Corre giù il sangue ma non fu mortale
La piaga se ben larga si distende;
Belcan raddoppia il colpo, e ei si getta
Leggier di lato e il pondo non aspetta.

47

Se scarso il colpo pure il brando giunge
Sopra la spalla, e fine piastre snoda.
Alta vergogna il cor di Gernier punge,
Che per doppia ferita avvien che roda.
Amara offesa, onde il poter congiunge;
Emendar vole con famosa loda;
Il grido, e il ferro inalza , cala, e fiocca
Si la gran tempia sibilando tocca.

48

Tal vien da mural machina percossa
Eccelsa torre, ch'abbia sodo il fianco,
Che se riceve rigogliosa scossa
Non però a i colpi vien debole, e manco.
Non taglia il brando l'arme, e se commossa
N'è la persona l'ontà il fa più franco;
Belcan arrabbia, e dalle labbra fugge
Velen, e odi lo stridor, che rugge.

49

La grave spada abbassa, e giù ne viene
A cader ove la drizzo lo sguardo,
Senza scudo Gernier non sa ritiene,
Nè il colpo fugge, che non ha riguardo.
D'alta rupe se cade non sostiene
Altera torre l'impeto gagliardo;
Così gran pianta le sue spoglie eccelse
Dimostra a terra,ch'il folgor divelse.

50

Vinto Gerniero al colpo steso aperse,
E gambe e braccia, e giù chino fe il tomo;
Lo stuol intorno timido disperse
Morto esser crede il gran guerrier non domo.
Belcan fiammeggia, e verso lor converse
L'ira pur v'è chi aspetta si grand'huomo,
L'aspetta Ilio il membruto; ei lo divide
Giusto in due parti,cade, e Belcan ride:

51

La testa d'Ulivier dispicca, e salta
Lieve per terra, e sanguinosa rota;
Moiono questi e Fama anco l'esalta,
Che si famosa spada lor percota.
Viene a Beltramo lui impreviso assalta;
Restò egli muto, e la porsona immota;
Li parte il capo fra li cigli e versa
L'alma in fiume di sangue ella conversa.

52

Pur Soliman di valor chiari segni
Ancor che giovinetto altier discopre;
Mostra a i fatti magnanimi qual degni
Esser dovean di poi mature l'opre.
Vercello a pena, benche oppor s'ingegni,
E arte abbia , e valor, di lui si copre;
Facea con vive forze Stando a fronte
Ducato ad Abbo anco sudar la fronte.

53

Landolfo, che Nichel si vede a petto,
Ch'all'arme il riconosce, alza le grida,
Tutto pieno di stizza, e di dispetto
Parve tuono la voce, e così grida,
Saria poco sì grande è il tuo difetto,
Che questa spada traditor t'uccida,
Merti con degna pena al tuo gran fallo,
Ch'avvolto morì a coda di cavallo.

Disse

CANTO QVINTODECIMO

54

Disse, e di gran percossa l'elmo siede
Si, che Nichel stordisce, e ne vacilla;
Stupido sù'l cavallo a pena siede,
Sosi'l picchio rimbomba in suon di squilla.
Landulfo a ripercotere non riede
Vede il vantaggio, e tutto ne sfavilla;
Nel fodro il brando appiatta, e col pugnale
Stringe il nemico, e impetuoso assale.

55

Punge; e Nichel, che i gravi colpi sente.
Si desta al gran periglio , e si riscote,
E lo furor dello pugnal pungente
Ode iterar,che fier colui percote.
Qual di vergogna ancor di cruccio ardente
Avvampa tutto,e perche ha forza, e pote
Del nemico si svelle, e il brando impugna
Torna feroce, e move nova pugna

56

Fra Corrado e Acerre ardea crudele,
Che fra lor pari le tenzon s'agguaglia;
Ropper l'aste, e volaro in pezzi,e dele
Spade ambo dotti rinovar battaglia;
Fin arme avendo, e il destriero fedele
Con leggiadria, che s'aspetti , ò s'assaglia,
Feriscono nè alcun di lor si stringe,
Rivolgon, si sostiene, or si sospinge.

57

Gilberto e Eufil ancor che fosse Eufile
Assai giovene d'anni e men robusto,
Come d'aspetto bello era e gentile,
Così nell'opre d'arme apparea angusto.
Non di forza al Normando era simile
In varie pugne usato, e grande il busto;
Pur destro leggiermente egli movea
Il bel corpo, e offendea, e si difendea.

58

Nelle rivolte lui Gilberto coglie
D'un gran fendente, che l'elmo ne suona,
E sù'l braccial discende spezza, e toglie
E piastra e maglia, e il braccio non perdona.
Taglialo, e largo il sangue si discioglie
Eufile sù la groppa s'abbandona,
Di quel colpo Stordito si distende,
Cader accenna, e tramortito pende.

59

Acerre, che non molto era lontano,
Di Corrado in battaglia trattenuto,
Tosto, che vede del ferro inumano
Il fiero colpo, e il bel garzon caduto.
Acceso del dolore corre insano;
Ucciso il crede non giacer feruto;
Se sangue colui versa anch'ei di pianto
Un fiume sparge, e vuol morirli a canto.

60

Corrado,che rivolgere in un tratto
Mira il nemico, e abbadonar la guerra,
Correr Verso Gilberto anche là tratto
Velocemente dietro lui si sferra.
Spinge Acerre Gilberto, e questo fatto,
Ponsi in mezo,e sospinge Eufil, ch'atterra,
Con un braccio il sostiene, che non cada,
Rota con l'altra man l'ignuda spada.

61

Sorgiunge anco Corrado in grave affanno
Si vide Acerre,e periglio non leve
Ma quel d'Eufil gli duol non il suo danno
Pur ch'ei viva se more non gli è greve;
Col suo scudo il ricopre, e essi danno
Colpi mortali, e tutti in se riceve;
Risente Eufile, s'erge, e vergognoso
Il suo difenfor mira sanguinoso;

62

Inalza il brando, e crudo lor rivolto ,
Poiche di starvi a fronte un sol confida,
E a voi duo resiste vi dee il volto
Sempre arrossire; disdegnoso grida.
Così detto colpisce,e a se l'un tolto
Rende leggiero, e il suo compagno affida;
Aspra zuffa si mesce, e cruda noce,
Pur dove Belcan pugna è più feroce.

63

Il buon Ruggiero in gran battaglia, e rea
Di là non molto lunge anco guerreggia,
Ad Assangur lo scudo rotto avea
L'ha in più parti ferito se fronteggia;
Combattendo onorato sostenea
Consorte cor ma combatte, e volteggia;
Ruggier gli occhi , se pugna,intorno gira
I suoi guerrieri, e il rischio accorto mira.

CANTO QVINTODECIMO

64

Vede,che la sua greggia , qual leone,
Belcane ingoia, e avido trascorre;
Che d'huopo egli era, si volge a Serlone,
Ch'allor giungea, così con lui discorre,
Finisci tu per me questa tenzone ;
Volge il destrier cio detto, e infretta corre ;
Avea Belcan con l'orto a terra messo
Piero allor,e a Landon lo scudo fesso.

65

Voltati a me , feroce grida, voglio
Belcan teco battaglia io son Ruggiero ;
A singolar certame vengo, e toglio
Sopra me l'onta d'ogni cavaliero
Belcan, ch'ode il disfido, empie d'orgoglio
Il petto, e ne gioisce nel pensiero,
Che s'uccide Ruggier , e getta a terra,
Vuole ragion, che vinta abbia la guerra.

66

Eccomi, gli risponde, attendi crudo
Perturbator de Regni omai la pena;
Con questo petto se ti piace ignudo
Combattero, dove tu vuoi mi mena,
S'avvicina l'un l'altro, e alto lo scudo
Solo la spada in cerchio arde,e balena;
Cadon gli irati colpi, e d'ogni parte
Spargonatre faville, e il piè non parte.

67

La Grecia non mai finse, nè anco vide
Pugna maggior la gloriosa Roma;
Non il Sol, che l'età volge, e divide,
Ove dispiega la dorata chioma.
Benche la Fama favoleggia Alcide,
Il fiero Achille , ò s'altro il Mondo noma,
Taccia, ch'altri l'onor non mai sospinse
Si alto, questa ogn'altra loda vinse .

68

Aimar veggendo in un duello esposto
L'esser del campo quasi breve luce;
In tal periglio non decente posto
A lieve onor rivolto il sovran Duce;
Non vuol, ch'oltre più segua; volge tosto
Alle Christiane schiere si conduce ,
Lor grida, dunque sol venuti voi
Siete qui per mirar che facciam noi ?

69

Che si combatta,e s'assalga il nemico
E'tempo omai; il farlo a voi che'l vieta?
Venite meco ; e come è l'uso antico
Si move l'oste baldanzosa, e lieta.
Non odi qui romor, non vedi intrico,
E solo intenta a sanguinosa meta,
Di qua di là si stringono i soldati
Ne i lor squadroni, e pingonsi schierati.

70

Belcan a questo d'ira entro si rode,
Ch'in man si crede,e la vittoria perde,
Come fanciul, che rosa coglier gode,
E la spina gliel vieta sopra il verde.
L'uno e l'altro ritragge a suoi, e di lode
Lor fregia, move,e la spema rinverde:
Anca Assangurre altiero i Turchi invita
A fier convito, sospinge, e gli incita .

71

Di qua di là allo scontro gire al Cielo
Si vider l'aste rotte, e alto lo strido
Cadder gli augei, qual a'aventato telo
Percossi, l'aere intorno aperto al grido .
Tosto della gran madre s'empie il velo
Sparso di corpi morti infino al lido;
Così la tromba i lor animi desta,
Che si mesce di ferri aspra tempesta

72

Più, che s'accendon l'ire più la strage
Si rivolge dolente, e corre il sangue;
La Morte in varie guise in varia image
Ne i miseri mortai pallida langue.
Chi vola al Cielo chi nelle malvage
Ripe di stige piomba collid'angue ;
In mezo il lutto nell'orror profondo
Di chi pugna l'urlar odi iracondo.

73

Pur i Cristian sostengon guerra atroce,
Che troppo il numer d'infideli giunge;
Con nove squadre il fier Turco veloce
Incuora i lassi i freschi lor aggiunge;
Si, ch'il Normando arretra ma feroce
Se si tragge non cede, taglia, e punge,
Pur la cavalleria nemica inonda
Accerchia intorno, e altera sovrabonda.

CANTO QVINTODECIMO

74

Belcan è innanzi a tutti uccide, e straccia,
E tronca,e svena, e tale è il suo furore,
Ch'ove rivolge la teribil faccia
Empie ognuno di morte,e di terrore;
S'il brando uccide l'occhio suo minaccia,
Non sostengon di lui il fiero splendore;
Il Cavaliere piega, e si ritira
Da fanti a fianchi, e largo ivis 'aggira.

75

Allor rivolta la battaglia altera
Spinosa le sue lunghe piche stringe,
Si batte al vento spinta ogni bandiera,
E de tamburi al suono si sospinge.
Orribil guarda d'ogni parte fiera,
Abbatte, atterra, trabalza, e ripinge;
Nessuna aspetta il suo superbo corno,
Ove l'abbassa vi s'ondeggia intorno.

76

Tal'compresso da i venti mostruoso
Turbo il furor dispiega ove che passa,
Folgora, tuona, e freme furioso
Nè trema il monte, che gli arbor fracassa.
Fugge il pastore anelante, e pauroso
Nella bruma infernal la gregge lassa ;
Ma non il cor del gran Belcan si gela,
Ch'ov'è più rischio maggiorsi rivela.

77

Sospinge il ciglio, e lei superbo guarda.
E si grave battaglia il fiero ammira;
Vede, ch'il suo furor non è chi tarda,
Ove che l'orgogliosa fronte gira;
Bolle nel core la vertù gagliarda,
Che ne sfavilla, e alta vittoria aspira;
Non periglio, non morte teme, e cura
Empie il volto di foco, e di bravura.

78

Si volge ad Assangurre, e n'esce rotta
Fora il parlar,che l'oprime il furore;
Tu, che sei grande, dice, che condotto
T'ha fin dell'Asia, e spinto qui l'onore;
Perche Ruggier non insulti di botto,
Le spalle mie tratti enlo, mi da il core
Romper quella battaglia.tacque, e prende
Bettun e solimano, e lor accende;

79

Forz'è, lor dice, che colà si vada,
E quel rinchiuso battaglion si franga,
Sopra le piche lor si faccia strada,
Né filo intero, e diritto rimanga.
Di ferro siam coperti sotto cada
A nostri piedi infranto il suo fin pianga;
Tu Solimano urta l'un fianco e l'altro
Tu Bettun sia con impeto ma scaltro.

80

Io l'urtirò di fronte, e da noi cinta
Quella pica sia inutile travolta ;
Di questi huomini d'arme da te spintà
Schiera sia e da te ancor cio detto volta.
La sua gente dal suo valor convita
Furiosa lo segue in se raccolta ;
De suoi Sciallon sospinti sul cavallo
Splendea lunge il quartiero rosso, e giallo.

81

Quinci e quindi Bettun, e Solimano
Sciolgono anco l'insegne in fiera mostra,
Ingombran vaghi i bei colori il piano,
I gran pennacchi, qual si vede in giostra.
Al fiero insulto il pedone Cristiano
Alcun atto di tema non dimostra,
Le lunghe piche abbassa, e pien d'ardire
Se gli rivolge, e par che foco spire.

82

Ancor che di lontano il lampo splende
Dell'arme, e avvien che quasi fiama allume,
Belcan non teme intrepido s'accende,
Altier si move, come è suo costume;
Lor dispregia , e così fiero si rende,
Che gonfio vien, qual suol rapido fiume ;
I suoi dietro lassando solo incontra
Corre di mille piche, e quelle scontra.

83

Avrebbe a terra un monte di mitallo
Gittato in pezzi il battaglion fremendo,
E a dure lance avezzo egli e il cavallo
D'armati cavalier scosse correndo,
Non fece a sì gran scontro ora alcun fallo,
Ne parve periglioso ancor ch'orrendo;
S'al capo, e al petto crude, e aspre percosse
Ebbe, e ne i fianchi neente non si mosse.

CANTO QVINTODECIMO

84

La spada a tondo leggiermente ruota,
E dell'aste il furor rintuzza, e solve;
Dove adivien che gli huomini percota
Van tronchi busti, e teste per la polve;
Con gli urti del cavallo non che scuota ,
Piche, e armati sottosopra volve;
Fa il destriero anco non minor macello
Morde col dente, e straccia questo e quello.

85

Erano i suoi Sciallon dietro a tal guida
Fieri leoni a nova preda usciti
Se la fame gli stringe , e odan le strida
Da lunge il suon, ch'a divorar gli inviti;
Entrano per quei fili,ch'omicida
Mano del lor signore avea sdruciti;
A soccorrer bramosi il Duce vanno,
A portar a i nemici novo danno .

86

Bettun dell'uno anco dell'altro lato
Soliman giunge,e s'allargan le schiere,
Urtano in cerchio, e l'ordine turbato
Si travolgon le piche non più fiere.
E giunto il fante general fu dato
L'assalto insieme fante, e cavaliere;
Fremon di qua di la gente nemiche
Cadono in pezzi trunche le lor piche.

87

Per le rivolte piche inutil resa
Già la battaglia mancò l'ardimento ;
E da Belcan in mezo il core offesa,
Si tragge combattendo a passo lento.
E l'incalza il nemico, ond'ella presa
A quel crude furor d'alto spavento ,
Vacilla, e pugna con faccia diversa,
Quando qui giunse il Principe d'Aversa.

88

Vien ei da tergo e a quel periglio mena
Forbita gente a soccorrere eletta ;
Animoso si spinge, e altri raffrena
A fuggir volti, e altri a pugnar affretta ;
Che si mantenghi l'ordine con piena
Voce conforta, passa, e non aspetta ;
Alteramente corre ove il sospinge
Necessitade, e con Belcan si Stringe.

89

Mandato avea alla fronte capitani ,
E guerrier, ch'al nimico si resista ,
Che posi il lasso, che meni le mani
Il fresco mentre le forze ei racquista.
Fiume di sangue correa per quei piani,
Uccideasi la gente avvolta , e mista,
Et altri fugge; in questo il Prence arriva
Ove Belcane i suoi di vita priva.

90

Grida a color, che giano in fuga scolti,
In spavento ponendo il campo tutto;
Ove fuggite? i vestri petti, e i volti
Rivolgete al nemico è il fuggir brutto;
Castigheranlo contro lui rivolti,
I vostri ferri siano a lui di lutto;
Con chiara fama il fallo emenderete
Se vinti vincitor detti farete.

91

Si disse; e sprona , e tosto con quel forte
Si stringe, e mesce sanguinosa pugna;
La schiera sua benche terrore apporte
Il Moro lei riceve, e fier repugna.
Menano sú le spade orror , e morte
Saraceni e Cristiani ove si giugna ;
Belcan Riccardo mira , ch'a lui vene,
In lui gli occhi feroci fiso tiene.

92

Gli sembra Cavalier d'alto valore,
Ch'arrischia di venir seco a battaglia,
Anco il crede a i bei fregi esser signore,
Al chiaro acciar,e contra segli scaglia.
Ne i Cristiani petti agghiacciò il core
Sanno quanto Belcan nell'arme vaglia;
Veggon dispari il paragon gagliardo,
Fiero Belcane bello esser Riccardo.

93

Suonan le spade a i colpi orride, e fide ,
Ma più veloce il Prence il colpo dona,
Il grand'elmo li segna non divide,
Fino quell'elmo ne rimbomba, e suona .
Ver lui al picchio Belcan s'aumenta , e stride,
D'ira infiammato alza la mano, e tuona;
L'opposto scudo il grave brando fende.
Dentro era d'osso, e suor d'acciaio splende.

CANTO QVINTODECIMO

94

Resta il Prence indifeso, e ei raddoppia
Colpo crudele, e forza a forza aggiunta
Fera il lucido usbergo ancor che doppia
Lama il difenda,e maglia a lei congiunta ;
Il cor li parte a terra il miser scoppia,
Pur vendicato more, che di punta
Anco alla spalla giovinetto ardito
Nel tempio stello avea Belcan ferito.

95

Come da scoppio augello in aria offeso,
Che su'l terreno rovinoso cade ,
Cad'egli,e sopra il sangue suo disteso
Pallidetto smarri il fior di beltade.
Perche prigion non resti il corpo, e preso
Si vider testo colpir mille spade,
Grande fu la contesa questi assale,
Quello difende, il Cristian pur prevale.

96

Fra Ruggiero, e Assangur grave conflitto
Anco dall'altra parte acceso ardea,
Ciascon nell'arme provido , e invitto
Con potere, e con arte i suoi reggea.
Che non rimanghi fugato, e sconfitte
Il luogo con valor si mantenea;
Qui il fiore de Cristiani era raccolto
Là delli fieri Turchi numer colto.

97

E l'una e l'altra gente a fronte ardita
Combatteva ristretta, e coraggiosa,
Non per li morti sparge sbigottita,
Ove l'un more l'altro pugnar osa.
Negli ordini rinchiusa e sempre unita
Altra squadra combatte altra riposa,
Nè questo quel nè quello questo atterra
Mostrano benche son mastri di guerra.

98

Il Sole già chinato in Occidente
Il carro avea, e raccolto il biondo crine;
Forse l'ombra, e copri quella dolente
Fiera imago di morti atre, e meschine.
Nascoste empie il silenzio orribilmente
E le cose lontane, e le vicine;
Si ritragge Ruggiero nelle fosse;
Belcane , e Assangur nel pian fermosse.

Fine del qvintodecimo canto.